



Vettel, Webber e Hamilton alla prima curva del Gran premio che si è svolto ad Austin in Texas. Il campionato si deciderà in Brasile FOTO ANSA

# F1, in Brasile l'ultimo assalto

## In Texas vince Hamilton. Vettel e Alonso, tutto in una gara

**Al pilota della Red Bull, ieri secondo, basterà arrivare quarto. Il ferrarista, autore di una grande partenza, chiude terzo staccato di 30 secondi**

LODOVICO BASALÙ  
AUSTIN (USA)

CHE GARA, CHE EMOZIONI. UN GRAN PREMIO DEGLI STATI UNITI CHE HA MESSO A DURA PROVA LE CORONARIE DI PILOTI E SPETTATORI. Un duello dal primo all'ultimo giro tra Vettel ed Hamilton è stato il tema principale della gara. Alla fine l'ha spuntata il pilota della McLaren-Mercedes.

Gli altri non sono esistiti, anche se Fernando Alonso, pur staccato di oltre mezzo minuto, mantiene la speranza di tentare un colpaccio disperato tra una settimana, in quel Gp del Brasile che chiuderà uno dei campionati più belli degli ultimi anni e forse di sempre. Ora tra Vettel e Alonso ci sono 13 punti.

Dunque il vantaggio per il pilota della Red

Bull-Renault è aumentato, ma a Interlagos nessun errore sarà concesso. Pur se la Ferrari ha mostrato anche e soprattutto sul bellissimo circuito di Austin il divario tecnico che la separa non solo dalla Red Bull, ma anche dalla McLaren. Il tentativo fatto prima del via dal team di Maranello, che ha sostituito il cambio alla F2012 di Massa (con conseguente retrocessione di cinque posizioni) in modo da far partire Alonso 7° sulla griglia anziché 8°, non è servito a molto.

Anche perché il brasiliano è stato autore di una gara tutto sommato buona, con un quarto posto più che convincente davanti alla McLaren di Button e alla Lotus di Raikkonen. «Vedendo come era finita nelle prove ci è andata molto bene - giura Stefano Domenicali dal box del Cavallino - Non molleremo fino all'ultima curva dell'ultimo Gran premio. Dunque concentrati al massimo per il Gp del Brasile. Dobbiamo preparare Interlagos al meglio».

Intanto, però, la Red Bull-Renault porta a casa il 3° titolo Costruttori consecutivo. Un risultato già di prestigio, specie considerato che il team è nato solo otto anni fa. Incredibile, per la capacità, per l'organizzazione e per aver tro-

vato un genio nel progettista Adrian Newey. Anche se ieri una delle due monoposto blu si è dovuta fermare, ovvero quella di Mark Webber, che altrimenti sarebbe anche lui arrivato davanti alla Ferrari di Alonso. Un guasto all'alternatore ha fermato la corsa dell'australiano, così come era accaduto due volte quest'anno a Vettel. «Tutto sommato possiamo e dobbiamo essere felici - il parere del giovane tedesco - anche se Hamilton mi ha strappato una vittoria in cui credevo. Ma io, insieme a tutto il team, credo che arriveremo belli carichi a Interlagos. Questo è il Gran premio numero 100 per me, un altro traguardo significativo della mia gara. Tornando ad Hamilton, l'anglocaribico ottiene la vittoria numero 21 della carriera, che finora gli ha portato però un solo titolo mondiale, nel 2008, specie a causa della sua foga, che spesso lo ha tradito. Per non parlare dei cedimenti meccanici che spesso ha sua monopo- sto. Nel 2013 passerà alla Mercedes, ma molto giudicano un grosso errore quello ha fatto Lewis. Bello, alla fine, vedere sul podio tre piloti come Hamilton, Vettel e Alonso, indubbiamente i migliori tre che oggi il circus può vantare. Anche se poi ognuno di noi può diver-

tirsi a discutere su chi sia davvero il numero uno. «Il mio obiettivo era quello di mantenere il mondiale aperto fino all'ultimo e in questo credo di essere riuscito - il commento di Alonso -. È stata dura, specie su una pista come quella di Austin, seppur bellissima. Ma credo che a Interlagos il nostro svantaggio diminuirà». Da qui a vincere però ce ne corre. In caso che Fernando da Oviedo ce la faccia deve sperare che Vettel non arrivi tra i primi cinque, poi ci sarà un'altra serie di combinazioni buone per scommettere su uno o l'altro. Felice anche Chris Horner, dal box Red Bull: «Siamo molto forti, il campionato arriva all'ultima corsa e questo non farà bene alla mia pressione sanguigna. Non dimenticherò mai le tensioni che ho passate al muretto quest'anno».

Ora grande lavoro per gli ingegneri, per scovare quel piccolo particolare aerodinamico o di assetto che possano migliorare ancora queste monoposto che si rivelano sempre più veloci e perfette. Intanto, per rilassarsi, Alonso andrà da domani a New York, dove avrà l'onore di chiudere, martedì, la borsa di Wall Street. Che ci sia o meno Obama, però, non è ancora dato sapere.

# Tennis, Spagna detronizzata

## La Davis alla Repubblica Ceca

**A Praga il punto decisivo è arrivato da Radek Stepanek**  
**Gli spagnoli, senza Nadal, avevano vinto le ultimi 4 edizioni**

FEDERICO FERRERO  
sport@unita.it

MEMBRI DELLA BANDA DELL'80 ERANO PRESENTI QUASI AL COMPLETO: Ivan Lendl, Tomas Smid, Jan Kodes. Mancava Pavel Slozil, rimasto in Florida e offeso per il mancato invito della federazione; si sarà invece nascosto tra la folla, se ancora tra noi, il comunque indimenticato Antonin Bubenik, giudice di sedia di quella finale di Coppa Davis tra Cecoslovacchia e Italia. Un arbitro tanto disonesto da indurre Panatta alla rivolta ingiuriosa, la Itf a rivisitare le regole di assegnazione dei giudici e la polizia cecoslovacca all'arresto di due membri della delegazione azzurra: uno, presto rilasciato, era il fratello del deputato del Pci e antico direttore di questo giornale,

il compianto Luciano Barca. La presenza dei campioni di allora è stata onorata dalla squadra di Jaro Navratil con il secondo trionfo nell'Insalatiera nella storia del Paese, il primo dalla divisione della Slovacchia. Una nazione che quest'anno ha fatto il pieno di titoli a squadre: la Hopman Cup a gennaio, la Fed Cup e ora la Davis, nella finale n.100.

L'eroe nazionale della seconda insalatiera della Repubblica ceca non ha, però, le fattezze angeliche e i colpi luciferini di Tomas Berdych. Anzi, nel duello tra numeri uno il ceco ha indossato il paraocchi dei giorni più cupi e due belle cavigliere piombate. Non ce l'ha fatta, pur con il suo arsenale di colpi di vanga, a reggere il carico della responsabilità dopo il doppio del sabato che aveva consegnato ai padroni di casa il vantaggio. Certo, nel crollo della dome-

nica avrà pesato la stanchezza dei primi due giorni. E una spinta decisiva gliel'ha assestata il miglior David Ferrer di sempre, uno che corre tanto «da rendere lenta anche una superficie così veloce», come ha chiosato un grande coach spagnolo sistemato a casa Fognini, Jose Perlas. Il numero uno di Spagna ha fatto il suo, e con quale classe, con la consegna a capitano Alex Corretja dei due punti in singolare: un po' come sarebbe capitato con Rafa Nadal in salute e arruolabile. È stato invece il colonnello iberico a fallire il mandato: Nicolas Almagro, ai tempi della pinguedine ribattezzato beffardamente algrasso, che doveva far valere una ragionevole superiorità su Radek Stepanek. Non è andata così. Almagro è un talento che avrà perso i chili in eccesso ma mai si è adoperato per imparare a giocare il tennis giusto, che non sempre è quello del picchiatore in periferia, distante metri dalla riga di fondo. Incapace di farsi grande contro i grandi, ha fallito anche la ricetta da primattore quando, a essere monumentale, era il significato di un match e non lo sfidante. Stepanek, un anzianotto virtuoso della volée, dal tennis antico, di simpatia latitante e aspetto poco accattivante, si è tuffato a corpo morto nel dramma della Davis. E si è assicurato l'immortalità sull'ultima palla di Almagro, un rovescio afflosciato in rete su cui anche la Sfinge Lendl ha sorriso. Ed è tutto dire.



Il tennista ceco Stepanek ha dato il punto decisivo alla Repubblica Ceca nel match contro la Spagna FOTO ANSA